

Canto quattordicesimo

«**C**hi è costui che attraversa il Purgatorio da vivo e apre e chiude gli occhi quando vuole?».».

«Non so chi sia, ma so ch'e' non è solo. Chiediglielo tu, che sei più vicino, e usagli cortesia, così ti parlerà più volentieri».

Due spiriti, piegati l'uno sull'altro, parlavano di me. Per rivolgermi la parola, alzarono il viso e lo rovesciarono indietro. Uno mi chiese chi fossi e da dove venissi, perché mai un corpo vivente fosse arrivato in Purgatorio.

Ed io: «Al centro della Toscana scorre un fiumiciattolo che nasce dal monte Falterona e fluisce per cento miglia. Io sono nato nella valle di questo fiume; dirvi poi chi io sia, è tempo sprecato, perché il mio nome non è molto noto».

«Se ho capito bene, - mi rispose quello che aveva

parlato - ti riferisci all'Arno». L'altro aggiunse: «Perché costui nasconde il nome del fiume, come si fa con le cose più terribili?».

«Non lo so, ma sarebbe bene che ci si dimenticasse del nome di quella valle, ricchissima di acqua, perché tutti i suoi abitanti evitano la virtù come si evita un serpente, e questo non so se per un influsso negativo del luogo o per la cattiva abitudine degli abitanti che li induce al male. Hanno cambiato talmente la loro condotta di vita da sembrare delle bestie. Infatti all'inizio il fiume, ancora scarso d'acqua, scorre tra sudici porci, più degni di ghiande che di altro cibo adatto agli uomini. Poi scendendo verso il piano, trova piccoli cani che ringhiano più di quanto sia nelle loro possibilità. Quindi si discende e più il corso d'acqua di questa sventurata valle si ingrossa, più vede i cani trasformarsi in lupi. Infine, attraversate profonde strettoie, si incontrano volpi così piene di inganni, da non temere alcuna trappola che le catturi. Visto che qualcuno qui mi sta ascoltando, dirò di più

e sarà conveniente per lui ricordarsi in seguito ciò che uno spirito profetico mi sta rivelando. *Io veggio tuo nepote che diventa cacciatore di quei lupi in su la riva del fiero fiume e tutti li sgomenta. Ne venderà la loro carne quando saranno ancora vivi per poi ucciderli come una belva, privando molti della vita e se stesso dell'onore. Uscirà dalla sciagurata selva grondante sangue e la lascerà in un tale stato che non basterebbero mille anni per ripopolarsi e tornare come prima».*

Vidi l'altra anima turbarsi e rattristarsi per l'elenco di quei tristi mali. Le parole dell'una e l'aspetto dell'altra suscitarono in me il desiderio di sapere i loro nomi e li chiesi con tono di preghiera. Lo spirito di colui che mi parlò per primo disse:

«Tu vuoi costringermi a fare per te ciò che tu non faresti per me. Ma visto che Dio vuole che in te risplenda la sua grazia, ti dirò tutto. *Sappi ch'io fui Guido del Duca. Quando fui in vita il mio sangue bruciò tanto per l'invidia al punto che se avessi visto un uomo diventare felice, mi avresti visto viola per la*

rabbia. Ora raccolgo il frutto di quanto ho seminato.

O gente umana, perché poni 'l core in quei beni materiali il cui possesso comporta l'esclusione degli altri?

Questi invece è Rinieri da Calboli, che ha fatto onore al suo casato a differenza dei suoi discendenti. E non è solo la sua stirpe ad essere priva delle virtù richieste per la vita spirituale, civile e cavalleresca, ma tutta la regione è piena di erbacce inestirpabili.

Oh, romagnoli degeneri!

O toscano, non ti meravigliare se io mi commuovo quando ricordo le nobili casate, le donne e i cavalieri, le fatiche e il bel vivere di cui l'amore e la cortesia che vivevano proprio là dove adesso i cuori sono diventati malvagi.

Oh Bertinoro, perché non scappi via da lì dal momento che si sono estinte la tua casata e molte altre famiglie per non cadere nella malvagità?

Fa bene Bagnacavallo a non fare figli e a non rinnovare la sua stirpe. E fa male invece Castrocaro, e peggio



ancora Conio, che si ostinano a mettere al mondo conti di così basso valore. Faranno bene i Pagani a non procreare più e nonostante questo non resterà di loro un ricordo puro, senza macchia.

Ma ora va' via, toscano, questo nostro discorso mi ha talmente angosciato che preferisco piangere che continuare a parlare con te».

Virgilio ed io sapevamo che quelle anime buone sentivano che ci stavamo allontanando e il loro silenzio ci garantiva che eravamo sulla strada giusta. Rimasti soli, una voce, improvvisa come un lampo, disse: '*Mi ucciderà chiunque mi troverà*' e si allontanò.

Appena passò la prima voce, si udì il fragore di un'altra simile a un susseguirsi di tuoni: '*Io sono Aglauro che divenni sasso*'. Mi strinsi a Virgilio. L'aria si era fatta tranquilla ed egli mi disse: «Quello che hai udito è un'ammonizione che dovrebbe indurre l'uomo a rimanere entro i suoi limiti. Voi invece vi fate facilmente adescare e così l'amo del demonio vi cattura, perciò i freni o i buoni esempi non servono

a nulla. Il cielo vi chiama a sé e ruota intorno a voi, mostrandovi le sue eterne bellezze e *l'occhio vostro pur a terra mira*; e così siete colpiti dal giudizio di Dio, che tutto conosce».



Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>